

### III FORUM PROARCH - Torino 4-5 ottobre 2013

Associazione nazionale dei docenti di Progettazione architettonica ICAR 14/15/16

#### L'ARCHITETTURA È UN PRODOTTO SOCIALMENTE UTILE?

*Promosso da ProArch con la partecipazione di Urban Center Metropolitan di Torino*

Cosa hanno da dire i docenti di progettazione ad un Paese la cui forma fisica pare imprigionata nelle gabbie delle procedure burocratiche, nelle impasse delle decisioni politiche, nell'assenza di riconoscimento delle specifiche competenze tecniche e nella crisi delle rappresentanze collettive?

Apparentemente poco, perché questi stessi docenti sono parte in causa di queste difficoltà. La proiezione di un'idea di qualità dell'architettura – al di là e al di fuori di qualsiasi possibilità di negoziazione con il sistema sociale – in questi decenni ha spesso garantito alle facoltà di architettura autoreferenzialità e rendite di posizione, che oggi l'università sconta con la propria marginalità.

Forse molto, invece, se le condizioni che oggi fanno da freno al potenziale trasformativo (ed emancipativo) del progetto diventassero oggetto di una riflessione specifica, condotta con abito scientifico: una riflessione rivolta a porre in esame la stessa funzione sociale del progetto, ridiscussa nelle sue relazioni complesse con le attese collettive, con le gerarchie di valori socialmente condivisi, con i modelli di relazione con altri saperi, con l'ineludibile materialità delle condizioni fisiche e documentali esistenti.

Il III Forum della rete ProArch, che si svolgerà a Torino nell'ottobre 2013, muove dal riconoscimento di queste criticità e si pone come obiettivo la ricerca di scenari operabili. Il Forum ha l'ambizione di svilupparsi su due differenti livelli. Sul piano istituzionale, aprire un confronto sulla specificità intrinseca dell'architettura rispetto ad altri ordini di conoscenze con cui necessariamente deve misurarsi. Sul piano operativo, dare il via ad un rinnovamento delle pratiche di didattica e di ricerca di chi, a diverso titolo, lavora nelle università italiane nell'ambito della progettazione. Obiettivo esplicito del Forum è di costruire collegialmente i presupposti – istituzionali ed operativi – per una rinegoziazione radicale del mandato sociale affidato al progetto, a partire dalla sua concettualizzazione, dal suo insegnamento e dal suo esercizio. Ad una mutazione degli effettivi sistemi di produzione del progetto contemporaneo corrisponde una parallela e speculare mutazione qualitativa del lavoro progettuale, in particolare quello che coinvolge la forma urbana, sempre meno orientato verso la definizione intrinsecamente oggettiva di un singolo prodotto, e sempre più volto all'istituzione di un accordo tra poteri (più o meno istituzionali) e saperi (più o meno esperti). Una mutazione della funzione del progetto da prefigurazione del prodotto a supporto per la decisione, che deforma la sua concettualizzazione tradizionale, e rende opportuna una sua riformalizzazione – specie nel confronto con le aporie politiche della crisi delle rappresentanze collettive, come del concetto stesso di "pubblico" e di "bene comune".

In questo quadro, che è innanzitutto attento alle valenze politiche del progetto, l'obiettivo del Forum è dunque quello di verificare se l'università italiana sia in grado, e a che condizioni, di ricostruire nuovi legami di legittimità sociale della ricerca progettuale: un'attività che – in quanto comunicabile – si costituisca come necessario supporto scientifico e verificabile nei processi decisionali e, attraverso la capacità di generare esternalità che intervengono sulla conformazione e articolazione dello spazio, possa alimentare le ragioni di una committenza di qualità che restituisca alla ricerca universitaria e professionale rinnovati orizzonti di senso e di radicamento sociale.

Il Forum si articolerà nelle giornate del 4 e 5 Ottobre 2013 in tre sessioni.

**La prima sessione plenaria** – con interventi ad invito – è dedicata all'ascolto delle istanze e alla presa d'atto delle condizioni. La costruzione sociale dell'architettura è il prodotto dei molti "dover essere" espressi dalle parti sociali rispetto allo specifico "essere fattuale" delle condizioni operative. Dare parola ad alcuni portavoce di queste attese può permettere di definire una prima mappa dei valori con cui il progetto deve necessariamente confrontarsi, se intende porsi come atto socialmente condiviso. Dare rappresentazione dello stato delle condizioni del lavoro oggi in Italia, può permettere di costruire una mappa dei "fatti oggettivi" con cui la riflessione sulle pratiche di progetto deve necessariamente confrontarsi, se intende essere efficace.

**La seconda sessione** – oggetto del call – si sviluppa in tre sessioni parallele – in forma di workshop, con discussione di esperienze concrete e riflessioni teoriche su interazioni tra ricerca, didattica e progetto – che

coinvolgono direttamente le pratiche del progetto e affrontano le mutazioni del lavoro su di esso, in riferimento ai grandi temi essenziali per una rete di docenti di progettazione: la partecipazione democratica (l'agorà), la costruzione della conoscenza (l'università) e la programmazione del territorio (le stanze della fattibilità).

Compito di ogni sessione è la produzione di un elenco tematico parziale, che verrà ricomposto in una agenda programmatica nella sessione conclusiva.

**La terza sessione plenaria** – con interventi ad invito – si propone una riflessione sulle risultanze emerse nei workshop tematici sul piano degli effetti. I possibili indirizzi istituzionali ed operativi sono discussi con i rappresentanti dei decisori (politici, ma non solo), per attivare i procedimenti che incrementino la reale possibilità di svolgere una funzione socialmente riconosciuta da parte del progetto.

I paper potranno riguardare la presentazione di materiali di ricerca a carattere teorico (studi) o a carattere sperimentale (progetti) relativi ai seguenti temi in cui sarà articolata la seconda sessione:

### **1. I luoghi della partecipazione democratica: l'agorà**

*Coordinatore: Carlo Quintelli | Discussant: Antonio De Rossi*

Nella sessione si intende riflettere sul rapporto tra la ricerca universitaria e i diversi possibili “fuochi di democrazia”, in cui concorrere a formare una domanda e un'offerta qualificate di architettura, oggi inesprese. L'impegno alla revisione dei metodi e degli strumenti del progetto riguarda complessivamente e più ampiamente una riflessione necessaria sui nostri saperi. La costruzione di un nuovo mandato sociale per le scienze dell'architettura deve essere verificata nel confronto tra saperi esperti e saperi comuni.

Come riproporre un ruolo nelle discussioni pubbliche a partire da una propria competenza specifica? È necessario individuare da un lato i grandi temi del confronto, dall'altro le possibili categorie di interlocutori e di contesti in cui le discussioni possano prodursi.

La legge di riforma universitaria, rendendo più esplicita la relazione tra ricerca e didattica, consegna alle istituzioni di ricerca universitarie un compito (e anche un possibile ruolo) che anche le società scientifiche delle diverse discipline debbono concorrere ad affermare e rendere più incisivo. È un ruolo di una proficua e indispensabile “terzietà” nel governo dei processi di trasformazione delle città e dei territori che può aiutare la crescita dei percorsi di condivisione e dei diversi soggetti portatori di interessi.

Si tratta di trovare nuovi luoghi del confronto civile attorno alla nozione di progetto che, a partire dai limiti dello sviluppo finora perseguito, ne indaghi le possibilità di evoluzione, verificando le coerenze fra obiettivi e strumenti e ritrovando le ragioni di un futuro collettivo desiderabile e responsabile.

#### **1.1. Gli Urban Center e le associazioni pubbliche per il dibattito**

Le strutture di natura pubblica generate istituzionalmente (come gli Urban Center, Osservatori sul paesaggio) o costituite dal basso (in forma di comitati, associazioni di cittadini ecc.) raccolgono secondo diverse prospettive il bisogno di un allargamento della discussione pubblica intorno alle trasformazioni urbane. In un sistema democratico, la capacità di generare discussioni e inclusioni non può che essere salutata come un indicatore positivo e vitale, ma anche di difficile gestione: in quale posizione, dentro tali consessi, possono prendere posto i progettisti architetti, qualora non rappresentino un cliente ma siano portatori di una specifica forma di conoscenza? Perché i comitati e le associazioni dovrebbero avere bisogno di loro? Esistono degli esempi che possiamo considerare virtuosi, in cui i saperi del progetto contribuiscono alla discussione in modo propositivo, senza limitarsi a incarnare le ragioni del veto o dell'anatema – o senza essere stati imposti dall'alto come figure di garanzia?

#### **1.2. Il ruolo delle visioni urbane per gli attori politici**

I grandi scenari della trasformazione urbana sono dei portentosi veicoli per i programmi degli attori politici, laddove possano essere portati a compimento. In circostanze più ottimistiche di quelle attuali, i grandi progetti hanno fatto la fortuna dei primi cittadini di tutta Europa – anche facendo leva sulla forza retorica delle “visioni”. Al momento questo sembra più difficile, e anzi, la promessa di grands travaux per il

rilancio di un sistema urbano è frenata dalla discrepanza tra i tempi della politica e i tempi delle attuazioni: trovarsi a fine mandato con un cantiere aperto, o peggio rinviato, può essere un rischio troppo grave da correre. Il risultato spesso è l'immobilismo, o la riduzione delle prospettive. Le forme di costruzione dei grandi scenari possono incidere su questa impasse? Se la promessa di un mondo migliore – che tradizionalmente connota la forma della vision – si mutasse in garanzia del mondo realizzabile, verifica delle fattibilità e delle concretezze, il progetto degli scenari potrebbe acquisire una nuova centralità di mandato?

### **1.3. Le emergenze e le discussioni sulla città e il paesaggio**

I temi dettati dalle agende non esauriscono lo spettro delle questioni che si aprono alla discussione di un nuovo mandato per la ricerca attraverso il progetto di architettura. Nuove condizioni problematiche irrompono continuamente nel contesto del nostro Paese, mettendo in evidenza le fragilità e i rischi di un sistema di risorse territoriali di cui nessun soggetto culturale si fa carico in termini progettuali e costruttivi, all'interno di un quadro programmatico di ampio respiro. In che modo è possibile indicare e condividere forme propositive per lo sfruttamento di lungo periodo – e pertanto sostenibile – di un patrimonio collettivo, a tutte le scale?

## **2. I luoghi della costruzione della conoscenza: l'università**

*Coordinatore: Alessandra Capuano | Discussant: Pierre Alain Croset*

La sessione dibatte sulle condizioni del progetto all'interno della struttura universitaria, inteso non come servizio tecnico-professionale, ma come opera d'ingegno su problematiche complesse, basata sull'integrazione di conoscenze e sul lavoro pluridisciplinare. Le università sono le istituzioni garanti della conoscenza e rappresentano il principale veicolo per la diffusione delle innovazioni e dei cambiamenti in tutti i settori disciplinari. L'Unione Europea sin dagli anni '90 insiste nella diffusione della consapevolezza del ruolo fondamentale che le istituzioni universitarie possono svolgere per la crescita e il miglioramento dei differenti contesti socio-economici e sul fatto che una buona relazione tra università e territorio costituisca una importante opportunità di crescita. In questo quadro, le discipline del progetto hanno evidentemente un ruolo centrale. Il nuovo quadro organizzativo degli atenei italiani e la diminuzione dei finanziamenti pubblici impongono però una revisione della didattica e della ricerca e sottopongono la professione accademica ad una trasformazione costitutiva. È importante quindi riflettere sul rapporto tra ricerca e progetto, tra conoscenza teoretica e operativa, tra comunità scientifica e interlocutori esterni, alla luce dei nuovi ruoli che i docenti sono chiamati a ricoprire.

### **2.1. La professione accademica e la ricerca**

La massificazione degli accessi al sistema universitario, la pressione ambientale sull'università e sull'efficacia e l'efficienza formativa dei corsi di studio universitari, i finanziamenti pubblici per la ricerca di base che sono diminuiti hanno modificato le caratteristiche della didattica e della ricerca nelle università. Queste dinamiche rappresentano una importante e inevitabile sfida alla concezione tradizionale della professione accademica e con particolare riferimento all'ultimo punto, si concretizza in una pressione sugli accademici affinché si spendano per acquisire finanziamenti all'esterno. I professori universitari in quest'ottica diventano veri e propri leader istituzionali e imprenditori di policy. Ogni università, facoltà, dipartimento ha bisogno di individui capaci di costruire relazioni istituzionalizzate con il mondo esterno, ovvero di docenti capaci di assicurare alla propria unità accademica risorse ed opportunità per svilupparsi e crescere, magari individuando quelle nicchie di mercato per specifici programmi di studio o di ricerca. Nell'ambito della progettazione, quali sono i principali interlocutori esterni? Quali sono i modelli di ricerca e di lavoro conto terzi legati alla progettazione che si praticano negli altri paesi della Comunità Europea? Qual è il quadro di riferimento e quali sono le difficoltà in Italia?

### **2.2. La conoscenza attraverso il progetto**

La progettazione architettonica e urbana, come sapere specifico, ha bisogno di definirsi di fronte ai committenti pubblici e al proprio interno, per costruire programmi di lavoro coordinati e di largo respiro, secondo linee verificabili e confrontabili. La definizione di questo campo di competenze latenti costituisce

un ambito per la ricerca e per la sperimentazione. Le competenze del progetto hanno a che fare con la capacità di ordinare valori e interessi (gerarchia), di tradurre conflitti e imperativi economici in disegni del suolo e di insediamento (raffigurazione), di sintetizzare retoriche e attese collettive in visioni di grande estensione (scenari). Oltre a questo, il progetto si pone come soglia tra gli adempimenti burocratici-amministrativi e i luoghi della negoziazione e dell'enunciazione politica: uno strumento, che ricompona razionalità tecniche, figurative e rappresentative.

Quale può essere il ruolo della ricerca in questo contesto? Che rapporto si instaura tra ricerca e progetto o tra ricerca teorica e ricerca applicata? Quale valore aggiunto può avere il progetto che si sviluppa nelle strutture universitarie?

### **2.3. La progettazione nell'ambito accademico**

Esistono degli ambiti entro i quali si configura una legittima chiamata in causa dei progettisti universitari, senza che ciò configuri forme di competizione con il mondo professionale? Non esistono, ad oggi, dimensioni del problema della trasformazione urbana che possano essere sottratte al mercato delle professioni. Si può immaginare che le università siano in grado di rilanciare un nuovo patto sociale con le istituzioni, nel cui ambito si aprano luoghi di lavoro progettuale, che richiedano un grado di terzietà di natura istituzionale? In questo senso l'esperienza degli Urban Center, e la loro capacità di legittimarsi, potrebbe fornire una chiave di discussione importante, sulla base di esperienze in cui la "terzietà" non è il semplice esito di una derivazione dall'ente pubblico, ma proprio dal milieu accademico.

Le condizioni di esercizio di queste competenze sono in continuo mutamento: le funzioni del soggetto pubblico mutano e necessitano di essere ridefinite alla luce di un futuro diverso delle trasformazioni urbane. Esistono dei territori di frontiera dove le pratiche ordinarie di governo territoriale, per come sono prima concepite e poi formalizzate, risultano del tutto inadeguate. L'università può farsi carico, una volta chiarite ai suoi interlocutori le proprie competenze, di sperimentare questa frontiera, testando le conformità e le effettualità di nuovi strumenti normativi, procedure, logiche di articolazione di strategie e programmi di attuazione, ecc. entrando nel merito e anticipando gli effetti di progetti, scenari, attuazioni possibili?

## **3. I prodotti progettuali a supporto della decisione: le stanze della fattibilità**

*Coordinatore: Umberto Cao | Discussant: Matteo Robiglio*

La sessione intende discutere sulle caratteristiche dei prodotti progettuali elaborabili all'interno dell'università, per analizzare la loro efficacia nei processi di trasformazione della città e del territorio, in relazione a quello che può configurarsi come un valore aggiunto in funzione della loro verificabilità, comparabilità, generalizzabilità.

La fase di riqualificazione edilizia, urbana e territoriale che si dovrà affrontare esaspera gli aspetti relativi al "come" e al "quando" degli interventi possibili. La nozione stessa di riqualificazione urbana in un'ottica di sostenibilità interroga l'attuale assetto dei poteri – la loro frammentazione e scarso coordinamento – e dei saperi, per un maggiore concerto pluridisciplinare in modo diversificato, a seconda delle scale di intervento. Ci sono, cioè, luoghi del progetto che necessitano di azioni di ricomposizione e altri che chiamano in causa nuove competenze. Sul piano tecnico operativo, il progetto di architettura dispone di strumenti raffinatissimi per la ricomposizione dei poteri e dei saperi – sulla cui definizione ed enunciazione si potrebbe attuare un lavoro sistematico. Mentre, sul piano delle competenze, andrebbe chiarito quanto l'uso del progetto sia uno strumento cruciale, perché integrato ai meccanismi decisionali e persino alla logica delle procedure formalizzate di governo del territorio, ben prima delle fasi attuative ed esecutive. Quali relazioni tra obiettivi e elaborazioni nei diversi prodotti (programmi di fattibilità, piani e progetti urbani, progetti preliminari e definitivi) in relazione alla capacità di fornire gli elementi per una comparazione e verificabilità delle proposte?

### **3.1. La fattibilità della costruzione**

È prioritario, attraverso il progetto di architettura, farsi carico del realismo degli scenari in senso multidimensionale: che cosa è attuabile e a quali condizioni complessive? È possibile concepire strumenti di

progetto che pongano la diacronia delle fasi e delle successioni previste al centro di una logica, di una sintassi e di una tecnica specifiche e innovative? È possibile che tali strumenti possano riformare lo stesso impianto procedurale e burocratico della pianificazione e del progetto urbano? Quale rapporto tra Produzione edilizia e sistema economico? La logica strutturale che muove le grandi operazioni di trasformazione delle nostre città non è scindibile da strategie sempre più di corto raggio, che le amministrazioni adottano per far quadrare i bilanci. Tuttavia la redditività, anche immediata, di queste strategie è venuta meno, decostruendo dall'interno gli automatismi che legavano la crescita urbana allo sviluppo economico di un sistema locale. Siamo di fronte a scenari in cui, forse per la prima volta, progettare la città al futuro non equivale a ingrandirla. È possibile pensare a una città che si trasforma per condensazione, che può redistribuire i suoi materiali secondo logiche perequative? È possibile che i sistemi urbani riducano la loro superficie insediata? Quali strumenti di progetto e quali sistemi di regole dobbiamo progettare per la decrescita? Che rapporto virtuoso siamo capaci di indicare tra densità e consumo di suolo per scenari di medio-lungo periodo?

### **3.2. La fattibilità delle vocazioni**

Il grande e indeterminato tema del "Progetto di destinazione" – ambigua traduzione del pragmatico *destination project* anglosassone – si impone alla nostra attenzione man mano che le possibilità di iniziative di trasformazione di portata vasta si riducono, gli operatori scarseggiano, le appetibilità speculative si ritraggono. Se l'indicazione di uno scenario di funzioni complesse e adeguate era stato un tema che riguardava la volontà virtuosa di un governo, oggi suggerire le vocazioni diventa un mestiere difficile e specifico: pena l'ineffettualità. Quale ruolo l'università può rivestire in questa partita che incrocia ragioni di mera opportunità immobiliare con i destini di lungo periodo sul collettivo? È possibile pensare che i progettisti accademici divengano degli interlocutori, magari più raffinati dei consulenti di marketing, in grado di aiutare gli amministratori ad alzare la testa rispetto alle urgenze del mercato, seppure non con intenti pedagogici, ma strategici? È possibile definire prodotti innovativi multiscalari e multidisciplinari, al di fuori di quelli canonici (piani urbanistici e progetti architettonici) che assistano le scelte di strategie di trasformazione urbana e territoriale adeguate alla complessità dei contesti? In che modo interpretare il tema pervasivo dell'abitare sostenibile: la riduzione del consumo dei suoli e dell'energia, la riduzione delle emissioni nel progetto della città e del territorio? La riduzione delle emissioni e il contenimento energetico sono già da tempo fattori formalizzati, che incidono sulla fattibilità dei progetti, sui bilanci e possono essere utilizzati come vettori di sviluppo e di finanziamento – laddove le prestazioni vengano raggiunte e/o rispettate.

Come fare in modo che il disegno della città – come progetto sinottico – rappresenti il primo veicolo per le ricomposizioni e le sintesi di queste attuali settorialità, valorizzando un potenziale di scambio formidabile tra l'orizzonte delle decisioni – tecniche e politiche – e quello delle opinioni e degli immaginari?

### **3.3. La fattibilità della qualità**

Come si valuta la qualità urbana? Su quali scale del tempo e dello spazio? Esistono degli ordini di effetti complessi, che vanno ben al di là delle funzioni programmate, e di cui né la pianificazione né la riduzione al singolo intervento possono rendere conto. L'insieme delle condizioni generate dalle trasformazioni urbane, nel corso di un tempo esteso e nella loro composizione entro il sistema, eccedono tutti gli strumenti ordinari di monitoraggio e valutazione, di vincolo e di prescrizione: eppure sono quelle le condizioni latenti entro cui si producono i valori immobiliari, le condizioni di coesistenza favorevole, le nuove centralità e gli attrattori, le identità. Una scienza degli effetti delle trasformazioni urbane può incaricarsi di costruire, per generalizzazioni affidabili, proiezioni complesse di lungo periodo? Possiamo prenderci la responsabilità di raffigurare quali condizioni avranno generato in venti o trent'anni le forme insediative che stiamo costruendo oggi? Esiste un mandato che rimetta a fuoco il problema della qualità come esito della persistenza della città, come problema del presente e insieme delle generazioni future?

**Partecipazione al convegno**

**Abstract**

Gli abstract devono contribuire alla discussione del Forum presentando riflessioni frutto di ricerche o esperienze. Non devono superare le 3.000 battute spazi inclusi e devono essere inviate all'indirizzo mail: [torino2013.proarch@gmail.com](mailto:torino2013.proarch@gmail.com)

Devono contenere i seguenti elementi:

- titolo
- nome autore (ed eventuale/i co-autore/i)
- sessione di riferimento
- 3 parole chiave

Possono essere eventualmente presentate 4-6 immagini a risoluzione 300dpi in formato A4 (paper a carattere teorico) oppure, nel caso di paper a carattere sperimentale (progetti), possono essere presentate un massimo di 8 immagini a risoluzione 300dpi in formato A4.

### **CALENDARIO AGGIORNATO**

- **3 Settembre 2013** Scadenza consegna abstract
- **12 Settembre 2013** Comunicazione paper selezionati
- **18 Settembre 2013** Scadenza iscrizioni al Forum
  1. **3 ottobre 2013** Consegna full paper a mezzo email [torino2013.proarch@gmail.com](mailto:torino2013.proarch@gmail.com)
  2. **4 ottobre** Saluti e prima sessione
  3. **5 ottobre** Workshop sessioni parallele; tavola rotonda con istituzioni; presentazione documento finale.

Per ogni ulteriore informazione [torino2013.proarch@gmail.com](mailto:torino2013.proarch@gmail.com)

### **Spese di iscrizione**

L'iscrizione va effettuata entro il 18 Settembre 2013, mediante la procedura online disponibile a partire dal 3/07 all'indirizzo:

[www.consorzieferrariaricerche.it/Eventi/eventi-in-programmazione-nel-2013/III-forum-pro-arch-torino-2013](http://www.consorzieferrariaricerche.it/Eventi/eventi-in-programmazione-nel-2013/III-forum-pro-arch-torino-2013)

Il pagamento può essere effettuato tramite carta di credito o bonifico bancario, seguendo le indicazioni online.

La quota di iscrizione è comprensiva di partecipazione alle sessioni, proceedings, coffee break.

Per gli Strutturati il costo di iscrizione di 100,00 €

Per gli under 35, i Dottorandi e i Dottori di ricerca, la quota è di 50,00 €

Per gli Enti, i Dipartimenti e le strutture di ricerca è possibile versare una quota di 800 €, che varrà come iscrizione

per tutti i loro componenti.

(Tutte le quote sono da considerarsi IVA esclusa).

Per gli studenti l'ingresso è gratuito.

### **Comitato scientifico**

Giuseppe Barbieri

Antonio De Rossi

Giovanni Durbiano

Carlo Magnani

Carlo Manzo

Carlo Olmo

Giuseppe Rebecchini

***Segreteria scientifico-organizzativa***

Giovanni Comoglio

Danilo Marcuzzo